



Saska. L'ingegnera rom



Saska Jovanovic, coniugata Fetahi, è un'ingegnera elettronica cresciuta a Pristina, nel Kosovo, dove ha studiato e poi lavorato in una centrale elettrica.

Con la guerra del 1998, Saska è stata costretta a fuggire, impaurita dal conflitto e dai cecchini che rendevano la vita impossibile in quel territorio.

È approdata a Roma, dove aveva come unico riferimento la sorella della mamma.



«Noi siamo un'organizzazione che opera non solo a Roma, ma anche a livello nazionale e internazionale. Il nostro scopo è dare alle donne rom maggiore potere e visibilità. Offriamo un supporto alla comunità proponendoci come un segretariato sociale per aiutare, con progetti e azioni varie, l'emancipazione delle nostre donne, contro ogni tipo di discriminazione di genere. Puntiamo in primo luogo sull'educazione permanente delle donne rom e sinti, nell'ambito del contesto europeo».

I primi momenti qui in Italia, per Saska e la sua famiglia, sono stati i più difficili. Lei e suo marito hanno dovuto subire l'aggravante di essere di etnia rom. Questo ha pesato come un macigno sulla loro integrazione, sommandolo al terrore, che li dominava, di un ritorno forzato nel Kosovo ancora in guerra. Saska aveva pensato, come tante altre persone, che il conflitto, iniziato sotto i suoi occhi, sarebbe durato pochissimo. Allora in fabbrica lei guidava una squadra mista composta di operai serbi e albanesi: la tensione era altissima, c'erano agguati continui. Per questo aveva deciso di partire, era sicura di ritornare presto, convinta che le acque si sarebbero calmate subito. Per questo non aveva portato con sé praticamente nulla se non le poche cose di immediata e quotidiana necessità.

Era arrivata in Italia «con tutti i documenti regolari e nel rispetto della legge», ci tiene a precisare. L'Italia le porta in un primo momento fortuna, perché rimane incinta del primo figlio, che però non nascerà qui. Infatti Saska fugge in Olanda. Una domenica mattina prendono un treno verso il Nord per difendersi da una legge che salvaguarda solo lei, incinta al settimo mese di gravidanza, e che decreta il rimpatrio per il marito, giudicato solo sulla base dell'etnia. Ad Amsterdam nasce il loro bambino, ottengono anche la protezione internazionale e vivono tranquilli per un anno in una casetta di un Centro di accoglienza. Ma i tempi felici momentaneamente hanno una battuta di arresto. Alla piccola famiglia – Leo ormai ha compiuto 9 mesi – viene revocata la concessione perché – li informano – devono obbligatoriamente ritornare in Italia, secondo quanto dettato dalla procedura di Dublino. Così ricomincia tutto da capo.

Poi per Saska inizia un percorso bello e tranquillo: nascono gli altri due figli e lei e il marito trovano una casa comoda per tutti e cinque. Frequenta e supera un corso di mediazione linguistico-culturale. Inizia a lavorare come interprete e mediatrice tra una onlus e due importanti ospedali romani, il San Camillo e il San Gallicano, dove è istituito un vero e proprio sportello di aiuto sanitario per gli stranieri e le donne.

Dopo un periodo di collaborazione con le donne sinti in una import-export, nel 2010 fonda la sua Romni onlus, un'associazione, che purtroppo non è riuscita a sopravvivere, con lo scopo di unire e aiutare, collaborando alla loro emancipazione, le donne rom e sinti in Italia, cercando di emanciparle e di collegarle con le altre associazioni.



Saska è di etnia rom (una cosiddetta zingara: ma tale termine dispregiativo è usato sempre con intento razzista ed è bene diffidarne). È una persona alla mano che ispira subito simpatia e fiducia. Anche il suo curriculum in mediazione linguistica e gli impegni sociali di cui è attiva promotrice, numerosissimi e rivolti non solo al suo popolo, smentiscono cliché e preconcetti.



È aperta e concreta: «Sono un'ingegnera» afferma sorridente, «e non sogno, ma tendo sempre, d'istinto, a produrre fatti precisi». Saska non si scoraggia mai, tra convegni e dibattiti un po' in tutta Europa, e si fa portavoce dei popoli emarginati.

È fondatrice e presidente della Rowni-Roma women network Italy.

La sua battaglia per il popolo gitano è importante e fondamentale. Saska è sempre presente ai tavoli contro la discriminazione dei popoli rom e sinti perché abbiano a Roma e in Italia una vita più serena. Fra i tanti problemi che li affliggono, i più evidenti e conosciuti sono quelli dell'abitazione e dell'istruzione.



Altra questione fondamentale e spinosa è quella dei matrimoni precoci: «Un aspetto non comune a tutti i popoli gitani» ci tiene a precisare «ma certamente è presente massicciamente e è un problema portatore di moltissime situazioni di disagio da parte di un considerevole numero di nostre donne che sono costrette a sposarsi troppo giovani».

Vengono sistemati alla meglio a Montefiascone, vicino Viterbo. Ironicamente, insieme a un gruppo di persone di origine albanese, cosa che comunque non pregiudica, per fortuna, la tranquillità della vita di tutti i giorni. Saska si adatta a fare di tutto. Raccoglie i peperoni e i kiwi. Si occupa di persone anziane, e, per non impazzire, cerca di rintracciare il lato divertente, addirittura ne vede l'aspetto sano, sportivo, per mantenersi in forma.

Ricorda: «Nel 2000 la mia era la prima famiglia di rifugiati di Montefiascone. L'Italia non era ancora abituata alla presenza degli stranieri e tantomeno si riusciva a ridimensionare il pregiudizio verso i rom. Quando sono andata alla questura di Viterbo, alla quale facevamo riferimento, non ho potuto avere l'interprete nella lingua Romanes, ho condotto l'intervista non come gli altri, ma in inglese. Sono stata discriminata. Alla fine i poliziotti mi hanno fatto i complimenti per la mia capacità linguistica e il mio coraggio. Mio marito invece non l'hanno voluto proprio ascoltare».

Ma Saska crede che se si è disponibili ad aiutare gli altri, al momento del bisogno arriva sempre qualcuno che ti aiuta. E così è stato!

Un parente del marito riesce a farli entrare nel campo di villa Gordiani a Roma. Però anche lì Saska si sente comunque straniera, perché non conosce nessuno. Ma non si perde d'animo e prova subito ad affittare un piccolo negozio nei paraggi iniziando la vendita di prodotti tipici del Kosovo, ricreatissimi per le occasioni di festa e le ricorrenze nazionali. Li consegnano anche a domicilio, abitudine che rimarrà utile quando lei e il marito saranno costretti, purtroppo, a chiudere il negozio.

Ormai l'ingegnera Saska Jovanovic non si ferma più. Nel 2014 organizza il primo convegno nazionale e invita a partecipare le associazioni corrispondenti in Europa. Ci tiene a risolvere, attraverso la conoscenza, i problemi del suo popolo, cominciando da quello dei matrimoni precoci: «Marry When You Are Ready». Punta la sua attenzione verso il grande problema del suo popolo, la scolarizzazione, unito a quello della gestione abitativa, in accordo con le esigenze lavorative proprie di questa etnia. L'obiettivo è acquisire consapevolezza, soprattutto da parte delle donne, per abbattere le barriere dettate da qualsiasi discriminazione.

